

## Quante analogie nelle storie di José Jiménez e del Pirata

Nella 15ª tappa del Tour 2000 da Briançon a Courchevel, il primo a scattare era stato José María "Chaba" Jiménez, arrivato poi al traguardo con 41" di ritardo da Pantani. Il destino che li aveva incrociati quel giorno oggi accosta di nuovo i loro nomi nel tragico e simile epilogo delle loro vite. Tanto grande in bici quanto

sregolato e fragile dismessi i panni del ciclista, El Chaba è morto a 32 anni l'8 dicembre scorso per un infarto. I suoi fan ne avevano seguito dapprima gli scatti, poi il declino, la droga, la depressione e il ricovero in una clinica psichiatrica di Madrid per la cura delle tossicodipendenze. Con l'alcool, con la cocaina e le nottate a base di eccessi, Jiménez aveva sempre convissuto ma quella vita a poco a poco lo ha ucciso facendolo sprofondare in un baratro nel quale "El Chaba" era arrivato a raccontare a tutti la tentazione, subdola, di togliersi la vita. In gara tutti paragonavano "El Chaba" a Marco Pantani. Nella morte sembrano ancora più simili.



## La maledizione del Tour Già tre suicidi tra i vincitori

Con Marco Pantani sale a quattro il numero dei vincitori di un Tour de France la cui morte, improvvisa quanto misteriosa, ha fatto pensare al suicidio. Storie di campioni che il destino ha messo di fronte ad una vetta troppo ardua da scalare.

- Luis Ocaña, spagnolo, era un grandissimo scalatore

e il Tour lo vinse nel 1973. Il 19 maggio del 1994, però, si tolse la vita sparandosi alla testa fiaccato a un cancro all'età di 48 anni.

- Lo svizzero Hugo Koblet di anni ne aveva 39 quando morì in un tragico incidente stradale che a tutti sembrò in realtà un suicidio. Alla "Grand Boucle" aveva trionfato nel 1951 vincendo la concorrenza di Fausto Coppi.

- Il nome di René Pottier è legato al Tour dei pionieri. Nel 1905 fu il primo vincitore di un gran premio della montagna scollinando per primo sui 1250 metri del Ballon d'Alsace. Al Tour si impose nel 1906, ma l'anno successivo si tolse la vita in circostanze misteriose.

# La morte di Pantani resta un mistero

## Stroncato da un edema, ma per scoprirne le cause ci vorranno mesi di analisi

Dall'inviato

Gigi Marcucci

**RIMINI** Dopo l'addio alle salite che l'hanno reso famoso era salito sul bob dei farmaci, terrificanti su e giù che forse l'hanno ucciso. O forse è stato lui a decidere di abbassare definitivamente la saracinesca su angosce e isolamento. Potremmo anche non sapere mai cosa è successo nei 27 metri quadri della stanza che Marco Pantani ha occupato per quattro giorni al residence Le Rose di Rimini. La conclusione del professor Giuseppe Fortuni, il medico legale che ieri ha cercato di strappare l'ultimo segreto al corpo del Pirata, sarebbe molto prudente. Perché, spiega un investigatore, quando si tratta di farmaci diventa molto labile il confine tra il suicidio e un fisiologico dissolvimento. L'indagine procede quindi lentamente, affidandosi ai responsi certi di consulenze tossicologiche che verranno compiute nelle prossime settimane. Chi invece non ha dubbi è la madre di Pantani, rientrata ieri dalla Grecia dove era in vacanza insieme al marito. «Me l'hanno ammazzato», ha detto a chi l'ha avvicinata sul traghetto che la stava riportando ad Ancona. Poi la coppia si è chiusa nella grande villa di Cesenatico, colorata a suo tempo di giallo per celebrare il trionfo del Pirata. Già, ammazzato: ma da chi? O forse sarebbe meglio chiedere da cosa, visto che l'autopsia ha escluso interventi esterni e tracce di violenza. «L'hanno fatto agonizzare per tre anni, dovevano ucciderlo dopo Madonna di Campiglio». L'accusa di Michel Mingozzi, l'amico che fino a poche settimane fa ha raccolto ansie e confidenze del campione sembra più circostanziata, mette sul banco degli imputati l'esame antidoping del '99, quell'ematocrito troppo superiore al limite consentito che precipitò il Pantani nazionale dalle vette agli scantinati del ciclismo. Eppure gli esami furono ripetuti più volte prima di giungere a conclusioni. Mingozzi accusa, rilascia dichiarazioni all'Ansa, poi però ritratta, si affanna a spiegare che lui non ha mai aperto bocca. E allora non rimane che tornare alle indagini e a quelle che gli investigatori chiamano "risultanze oggettive". Ieri, poco dopo mezzogiorno, il professor Fortuni, accompagnato dal capo della squadra Mobile, è tornato al residence Le Rose, si è fatto aprire la stanza sotto sequestro e ha cercato di capire cosa sia successo sabato sera. In un cassetto c'era un gran numero di far-

maci, tutti peraltro regolarmente prescritti, nulla di proibito. Sul comodino una polvere bianca che, in attesa delle analisi, non può essere definita droga. La stanza non era in disordine, era devastata, come se ci fosse passato un ciclone. Davanti alla porta, un mobile, forse messo lì per impe-

diare l'ingresso di estranei, quasi che il Pirata volesse accertarsi che il mondo da cui si sentiva respinto non potesse intromettersi nella fase più cupa della sua disperazione. Nel cestino della spazzatura c'erano ancora le salse di un take away cinese, i resti degli ultimi pasti consumati sigillato in una

solitudine perfetta. E poi ci sono gli scritti: frasi sconnesse, assolutamente insufficienti per qualsiasi conclusione certa, a cominciare da quella del suicidio. Parole in libertà, ancora in attesa di un'interpretazione. L'esame autopsico ha evidenziato un edema polmonare e uno cerebrale. In teoria

potrebbero essere stati provocati da un ictus, di cui però non c'è traccia. L'edema cerebrale, sempre in teoria, potrebbe essere la conseguenza di un colpo violento, ipotesi da escludere dal momento che Marco Pantani era inesorabilmente solo e che sul corpo non c'erano tracce di percosse. An-

che l'abuso di farmaci può produrre un ingrossamento letale del cervello: ma il Pirata era in piedi e vigile fino a quando un arresto cardiocircolatorio non l'ha fatto cadere al suolo. Questo significa che il cuore e il cervello erano integri fino a un istante prima della fine. Il cuore e il sistema

arterioso di Pantani erano ancora quelli di un atleta. Le uniche tracce trovate sul suo cadavere erano quelle di una caduta da malore, tipica di chi viene colpito da un infarto. I farmaci trovati nella stanza erano prevalentemente in gocce. Se anche Pantani li ha assunti in dosi superiori a quelle prescritte, potrebbe essere difficile dimostrare che l'ha fatto perché voleva morire. Solo se le quantità evidenziate dalle perizie tossicologiche si discostassero di 10-20 volte da quelle prescritte dai medici, sarebbe chiaro che quello del Pirata è stato un suicidio. Altrimenti il dubbio avvolgerà come un sudario il destino del campione precipitato dal podio, rendendo la sua fine parzialmente incomprensibile ed eroica, come quelle di certi divi del rock. Forse è anche per questo che la data dei funerali sembra già stata fissata. Al 90% si svolgeranno domani, fa sapere la segretaria del sindaco di Cesenatico Damiano Zoffoli. La città del campione, dove è già stata proclamata una giornata di lutto, si fermerà per alcune ore. Non una macchina circolerà mentre il feretro del Pirata sarà scortato dai suoi fan sul lungomare. A quel punto, Pantani potrà essere seppellito coi suoi ultimi segreti. «Ho appreso un numero tale di particolari agghiaccianti sulle ultime fasi della vita di Marco che, per rispetto dell'uomo, ho deciso di seppellirli nella mia memoria», racconta Mario Pugliese, giornalista della "Voce della Romagna", compagno di scuola di Pantani alle scuole medie. È stato lui a raccogliere alcune delle ultime dichiarazioni pubbliche del Pirata, in un'intervista pubblicata il 23 settembre scorso. A Pugliese Pantani raccontò di essere ingrassato di 20 chili e fece capire che quello che dall'esterno poteva sembrare un arrivarci al ciclismo, si sarebbe facilmente trasformato in un addio. «Tutti quelli che gli erano affezionati ed erano rimasti in contatto con lui sapevano che stava male, sempre peggio. Conoscevano i suoi problemi», spiega Pugliese, precisando di non potersi definire un vero e proprio amico di Marco, ma solo un testimone che negli ultimi mesi ha avuto la possibilità di osservarlo da vicino. Come Don Gelmini, che a Marco Pantani aveva offerto la possibilità di ricominciare da capo, lavorando in Bolivia, presso una comunità che si occupa di bambini. C'erano stati i primi contatti, poi il silenzio: fino alla notizia arrivata coi telegiornali di sabato notte.



Un anziano in bicicletta davanti ad uno striscione dei fan di Pantani a Cesenatico

Rellandini Reuters

maci, tutti peraltro regolarmente prescritti, nulla di proibito. Sul comodino una polvere bianca che, in attesa delle analisi, non può essere definita droga. La stanza non era in disordine, era devastata, come se ci fosse passato un ciclone. Davanti alla porta, un mobile, forse messo lì per impe-

diare l'ingresso di estranei, quasi che il Pirata volesse accertarsi che il mondo da cui si sentiva respinto non potesse intromettersi nella fase più cupa della sua disperazione. Nel cestino della spazzatura c'erano ancora le salse di un take away cinese, i resti degli ultimi pasti consumati sigillato in una

solitudine perfetta. E poi ci sono gli scritti: frasi sconnesse, assolutamente insufficienti per qualsiasi conclusione certa, a cominciare da quella del suicidio. Parole in libertà, ancora in attesa di un'interpretazione. L'esame autopsico ha evidenziato un edema polmonare e uno cerebrale. In teoria

potrebbero essere stati provocati da un ictus, di cui però non c'è traccia. L'edema cerebrale, sempre in teoria, potrebbe essere la conseguenza di un colpo violento, ipotesi da escludere dal momento che Marco Pantani era inesorabilmente solo e che sul corpo non c'erano tracce di percosse. An-

che l'abuso di farmaci può produrre un ingrossamento letale del cervello: ma il Pirata era in piedi e vigile fino a quando un arresto cardiocircolatorio non l'ha fatto cadere al suolo. Questo significa che il cuore e il cervello erano integri fino a un istante prima della fine. Il cuore e il sistema

### la causa

## Accumulo di acqua che soffoca l'organo

Quando c'è un edema, i tessuti degli organi del corpo (polmoni, cervello, eccetera) si impregnano dell'acqua uscita dai vasi sanguigni. Il liquido riempie gli spazi tra le cellule: per questo l'organo si gonfia e viene alterato, fino a cessare di funzionare. L'accumulo di acqua nei polmoni impedisce la respirazione e può, per questo, essere mortale.

La formazione di un edema può essere dovuta all'aumento della pressione del sangue nel vaso sanguigno o a un ostacolo nella circolazione (come succede nei casi di insufficienza cardiaca grave). Ma anche a una semplice infiammazione o allergia che facilitano il passaggio di acqua attraverso la parete dei capillari. La causa può essere anche la perdita di proteine, come in certe condizioni di denutrizione o di malattia renale.

Nel caso dell'edema polmonare, la causa più frequente è un danno cardiaco. Altre situazioni che danno edema dei polmoni sono l'embolia (cioè l'ostruzione improvvisa di un'arteria da parte di un coagulo di sangue), lo shock da allergia grave e l'inalazione di sostanze tossiche.

A livello cerebrale, invece, l'edema può derivare da un trauma, da un'embolia, ma anche dall'avvelenamento e da altre malattie.

s. be.

**REAZIONI** Il magistrato replica all'ex campione che aveva accusato i giudici. Guariniello: «Per le indagini sul doping è cambiato il vento»

## Il pm Bocciolini a Merckx: «Non siamo persecutori»

«L'autorità giudiziaria persegue, non perseguita». Luigi Bocciolini, il pubblico ministero titolare dell'inchiesta che aveva portato al blitz di San Remo nel giro d'Italia 2001 e al maxisequestro di sostanze dopanti negli alberghi dove erano ospitate le squadre della "corsa rosa", risponde così (pur non nominandolo) mai alle accuse lanciate da Eddie Merckx che parlando della morte di Marco Pantani aveva dato alla colpa alla «giustizia italiana che non lo aveva mai mollato».

Svincolandosi dalle accuse, Bocciolini ha voluto però puntare il dito sulle pressioni, che a suo dire, avrebbero schiacciato la mente ed il corpo del Pirata. «La riflessione da fare è diversa - ha proseguito il pubblico ministero - Se cioè la persecuzione maggiore Pantani non l'abbia subita dai giornalisti. Se la stampa non lo avesse perseguitato continuandogli a chiedere perché non vinceva più, forse la sua vita sarebbe stata diversa». Sebbene il suo nome non goda certo di buona fama fra i ciclisti, Bocciolini ha ricordato con commozione Marco Pantani, che il ma-

gistrato fiorentino aveva sentito, nel corso delle indagini seguite al blitz del 2001, prima come testimone poi come indagato. «Era un ragazzo pieno di vita e di voglia di vivere, innamorato del suo sport e molto preoccupato per i rischi che il ciclismo stava correndo. Spero - ha concluso - che la sua morte non sia collegata con la vicenda del doping».

Sulla morte di Marco Pantani, invece, «per non cadere nella retorica» non ha voluto rilasciare alcun commento il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, che lo iscrisse nel registro degli indagati nel 1999 per fare luce sul sospetto che al Pirata fosse stata somministrata l'Epo. Tuttavia, il magistrato torinese non ha nascosto l'auspicio che una simile tragedia possa «far cambiare il vento» per quel che riguarda le indagini sul fenomeno doping, facendo cadere «quel muro di omertà» che nel ciclismo come nel calcio ancora non permette di fare piena luce sulle pratiche illegali.

Ma le reazioni alla tragica morte di Marco Pantani non si sono fermate

nemmeno ieri, a quasi 48 ore dalla scoperta del suo cadavere nel residence "Le Rose" di Rimini. Insieme alla borsa italiana del Turismo per un incontro pubblico, Carlo Ancelotti e Alberto Zaccheroni hanno tributato il loro personale omaggio al ciclista di Cesenatico. «Mi disse di essere stato un mio giocatore nelle giovanili della mia prima squadra - ha commentato Zac, con-

ciudadino del Pirata - Ma io non me lo ricordavo. L'ho visto l'ultima volta sul Zoncolan e mi dissero che stava recuperando di gamba e di testa. In effetti, mi sembrava un corridore recuperato, ma non è stato così». Carlo Ancelotti, invece, non lo ha mai conosciuto di persona, ma ha spiegato di averlo sempre apprezzato tantissimo, «per quella sua voglia di attaccare che è rimasta

### Il Monte Terminillo presto avrà il suo nome

Cambia nome e si chiamerà "Cima Pantani" la vetta del Terminillo, 1800 metri di altitudine, più volte punto d'arrivo di una tappa del Giro d'Italia. È il tributo d'affetto che il Comune di Rieti ha deciso di rendere al ciclista divenuto famoso in tutto il mondo per le sue imprese di scalatore. L'assessore allo sport del Comune di Rieti Marzio Leoncini ha fatto la proposta alla giunta e nei

prossimi giorni saranno informati la Federazione Italiana di Ciclismo e l'Organizzazione del Giro d'Italia, oltre ai parenti di Pantani. I fan del corridore romagnolo ricordano che nel '97, proprio sulla cima del Terminillo, Marco Pantani fu protagonista di una grande prova al rientro dopo il grave infortunio riportato nella Torino-Milano, quando fu investito da un'auto.

negli occhi di tanta gente. La sua scomparsa - ha aggiunto - è un dispiacere forte per tutti coloro che amano avere coraggio».

È la notizia della morte di Pantani ha lasciato quasi senza parole anche Alessandro Del Piero. «Tutto il mondo dello sport, me compreso, è rimasto senza parole dalla tragica scomparsa di Marco Pantani», ha dichiarato il capitano bianconero dal suo sito ufficiale. «Il suo ricordo per me sarà sempre legato alle sue vittorie, tra le migliori che il ciclismo italiano ci ha regalato, e alle sue imprese esaltanti che ci hanno fatto appassionare». L'eco della tragedia, però, continua a risuonare anche nelle stanze della politica. «La morte di Pantani è una vicenda triste che deve costringerci a riflettere. Le trasformazioni dello sport sono profonde e inevitabili, ma è ora di dire basta alla mercificazione di atleti, discipline e della cultura stessa dello sport - ha commentato Giovanni Lolli dei Ds, membro della commissione Cultura della Camera - Pantani, un campione naturale, è stato schiacciato da questo meccanismo».

### In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più L'Buddhismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più